



**Oggi vertice
a palazzo Chigi
con i ministri
economici**

Oggi il check up della manovra economica per il prossimo anno: il presidente del Consiglio incontrerà i ministri economici e i titolari dei dicasteri interessati. Non si è tenuto invece l'annunciato incontro con il vice socialista Martelli, il perché resta un piccolo giallo. Sono: 15mila miliardi da trovare per far tornare i conti. Circa 50mila miliardi da trovare per far tornare i conti. Circa 50mila miliardi da trovare per far tornare i conti. Circa 50mila miliardi da trovare per far tornare i conti.

Umberto Bisi, «Omar», ex comandante partigiano, racconta la sua esperienza di poliziotto ausiliario incaricato di far rispettare la legalità subito dopo la liberazione, il suo arresto, l'assoluzione, la mediazione d'argento. Un altro comandante Aroldo Tolomelli, dice perché ripartì in Cecoslovacchia dove per molti anni diresse l'emittente «Oggi in Italia». Sulcaso emiliano interviene con molta cautela da Parigi anche Bettino Craxi: «Ma chi lo ha fatto nascere, e perché?»

**La polemica
di Romagna
«Vi racconto quei
mesi difficili»**

**A Modena
confronto
tra il Pci
e i cattolici**

La costituente e i cattolici. In a Modena, confronto alla festa dell'Unità. Nel rapporto tra le due culture, ora detto Giulio Rodano, c'è un fatto nuovo: l'apertura della costituente. «Tutti - ha aggiunto - devono percorrere un nuovo inizio che non sta in nessuno dei nostri rispettivi patrimoni». Per Paolo Cabras, deputato della sinistra dc, «in Italia esiste una democrazia incompiuta che adesso può ridiventarsi con la prospettiva dell'alleanza».

**A Bologna
assessore propone
numero chiuso
per immigrati**

L'assessore alla Sanità di Bologna propone un tetto massimo all'ingresso di extracomunitari nel capoluogo emiliano: non più di 3/400 immigrati negli alloggi del comune. Mauro Moruzzi giustifica la sua proposta con l'intenzione di evitare che in città nascano «avelas» di stampo terzomondista nelle quali la dignità dell'uomo viene calpestate. Il progetto dell'assessore sarà discusso in una riunione straordinaria del consiglio comunale.

Editoriale

Il «nuovo ordine» prende corpo

ADRIANO GUERRA

Per individuare le ragioni che possono aver portato alla decisione di convocare ad Helsinki per domenica prossima il «piccolo vertice» Urss-Urss conviene anzitutto non dimenticare che si è di fronte ad un'iniziativa americana. Se questo è accaduto è evidentemente perché gli Stati Uniti, anche per le dimensioni ormai assunte dal loro presenza militare sul campo e per il fatto che questa presenza ha acquistato sempre più l'aspetto di qualcosa di separato, seppure di parallelo, rispetto ad altri impegni e ad altre presenze, si sono venuti a trovare in una situazione non facile. Che fare di fronte ad un Saddam sempre più prepotente che invece di trattare trasforma il Kuwait in una provincia irachena e tenta di utilizzare la presenza militare americana a due passi dai luoghi santi per uscire dall'isolamento? A Washington si teme insomma che si spazzi il fronte che ha condannato l'Irak e che si vada verso una guerra Usa-Irak destinata a diventare una guerra americana, e soltanto americana, contro il mondo arabo. Certo se questi pericoli esistono è anche perché gli Stati Uniti hanno scelto la via di porre il mondo di fronte ai fatti compiuti. C'è chi sostiene che la comunità internazionale non avrebbe fatto nulla di serio contro Saddam se gli Stati Uniti non si fossero mossi: sia di fatto però che ora l'aumento continuo dell'impegno americano e anche i ripetuti accenni dei rappresentanti di Washington sulla possibile permanenza delle forze armate dei loro paesi al di là dei compiti attuali, destano un po' comunque crescenti e giustificate preoccupazioni. E dunque sostanzialmente per ristabilire e per rafforzare la compattezza del fronte contro Saddam e per inserire in un quadro diverso la presenza americana che Bush, accantonando anche se solo provvisoriamente, la scelta dell'intervento militare diretto, si è rivolto a Corbachov. Rimane da chiedersi perché quest'ultimo abbia tanto prontamente accolto la proposta. Soltanto perché - come tutti sostengono - per l'Urss alle prese con i problemi interni chissà quanto, i buoni rapporti con gli Stati Uniti hanno in questa fase un carattere prioritario? Che Bush possa esercitare su Mosca pressioni quali nessun altro presidente americano ha mai potuto anche soltanto immaginare, è senz'altro vero. I rapporti di forza fra le due superpotenze sono mutati e sarebbe strano se la cosa non avesse conseguenze.

Non c'è però soltanto questo. Nella politica sovietica ci sono degli orientamenti e dei fatti nuovi dai quali non si può prescindere. Si guardi ad esempio all'atteggiamento assunto nei confronti dell'aggressione dell'Irak. Per chiarire la portata del mutamento intervenuto uno storico sovietico, Nadar Simonia, ha scritto che soltanto in un passato molto recente dopo un attacco dell'Irak al Kuwait avremo potuto leggere sulla stampa di Mosca una dichiarazione ufficiale sull'avvenuto «rovesciamento rivoluzionario del regime monarchico del Kuwait» e sulla conseguente necessità di «accordare al Iraq tutto il necessario aiuto materiale e militare». Oggi invece l'Urss considera l'Irak uno Stato aggressore e chiede che al Kuwait sia restituita la piena indipendenza. Il mutamento è grosso. C'è da dire poi che al di là dei singoli atteggiamenti il fatto nuovo è rappresentato da quella che viene chiamata la «deideologizzazione della politica estera». «Nel valutare gli avvenimenti - ha scritto la Pravda - noi siamo guidati oggi non da «simboli di fede» ma dai dati reali». La novità è importante e conviene ricordarlo mentre c'è anche da noi cercando l'omologazione con le formule del passato è tornato a scrivere America con la K - come ha fatto Andreotti ma fortunatamente soltanto davanti al mare di Rimini - a parlare degli Stati Uniti con le parole del 1948. Si tratta poi di novità che non riguardano soltanto la politica estera ma la situazione internazionale nel suo complesso. Stesse ceneri della guerra fredda sono già sorte infatti alcune premesse di un nuovo ordine. E la crisi nel Golfo, col ruolo assunto dall'Onu e con le limitate ma inedite iniziative prese dall'Europa e dalla maggioranza dei paesi arabi, con le varie proposte avanzate ha fatto compiere anch'essa qualche passo in avanti a questa idea di «nuovo ordine» e di «governo mondiale» che è alla sua base. La stessa idea lanciata ieri da Shevardnadze in una conferenza internazionale e il discorso di Baker si collocano in questa prospettiva e la arricchiscono. Ora proprio perché questi primi passi sono minacciati dal pericolo che nel Golfo possano prevalere la logica della guerra l'incontro di Helsinki è importante non solo per quel che può significare per quell'area. La questione sul tappeto è quella della salvaguardia di quel che è già stato costruito e, ancora, quella di impedire che la crisi della guerra fredda lungi dal creare condizioni favorevoli allo sviluppo delle relazioni pacifiche diventi occasione di nuovi conflitti. I pericoli sono reali. Il ruolo che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno in questa fase di passaggio è inevitabilmente di primo piano. Ma anche perché il mondo non è più, se mai lo è stato, bilaterale, la questione del nuovo ordine va fondata, in primo luogo impedendo che si possa andare a conflitti militari, non può non essere in cima ai programmi di tutti i paesi.

Shevardnadze lancia l'idea di una conferenza internazionale sul Golfo e l'intera area Baker, d'accordo su una soluzione pacifica, prospetta una nuova strategia americana

«Muoviamoci insieme» Scambio di proposte tra Usa e Urss

A pochi giorni ormai dal vertice di Helsinki, Shevardnadze lancia la proposta di una «conferenza internazionale sul Medio Oriente» con la partecipazione di Israele. Da Washington Baker gli risponde con un discorso che chiama alla necessità di definire, partendo dalla crisi in atto nel Golfo, la realtà di un «nuovo ordine mondiale». La ricerca di una soluzione pacifica sembra prevalere sulle grida di guerra.



Eduard Shevardnadze

SIEGMUND GINZBERG SERGIO SERGI

Scambio di segnali tra Mosca e Washington in vista del vertice di Helsinki. E si tratta di segnali di pace. Nel corso di un convegno a Vladivostok, il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ha lanciato la proposta di affrontare la crisi del Golfo attraverso una «conferenza internazionale sul Medio Oriente» da tenersi sotto l'egida dell'Onu. A tale conferenza dovrebbe partecipare anche lo stato di Israele, «la cui adesione - ha sostenuto Shevardnadze - potrebbe esercitare un'influenza positiva sulla situazione generale e sugli sforzi per disinnescare la crisi». Cautela la risposta di Tel

Aviv. Shamir ha fatto sapere che Israele potrebbe valutare la proposta, a patto tuttavia che nella Conferenza non si affronti la questione palestinese.

Parlando di fronte al Parlamento il segretario di Stato americano James Baker non ha direttamente risposto a Shevardnadze ma, in contrasto con quanti premono per un intervento militare, ha sottolineato come una soluzione della crisi richieda tempi lunghi e debba rappresentare il «test politico di come funzionerà il dopo-guerra fredda».

**Parla Salvatore Biasco:
«Tassi più alti
e inflazione a rischio»**

WALTER DONDI A PAGINA 5

**Il laburista David Martin
«Portiamo l'Europa
nel Consiglio dell'Onu»**

SILVIO TREVISANI A PAGINA 5

**Il principe Hassan
lancia l'allarme
sul dramma dei profughi**

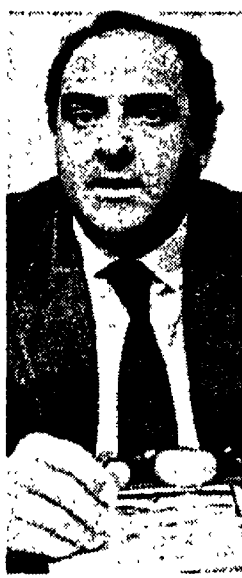
OMERO CIAI A PAGINA 4

Il presidente del Consiglio ascoltato dal comitato parlamentare sui servizi segreti Sul caso Orfei Andreotti accusa il Sismi «Quel dossier non l'ho messo in giro io»

Sul caso Orfei Andreotti accusa il Sismi. Il Presidente del Consiglio ha ribadito davanti al comitato di controllo sui servizi di non aver avallato l'invio alla magistratura del dossier. La riunione, svoltasi ieri a palazzo San Macuto, è durata due ore e mezza. Andreotti non ha rilasciato dichiarazioni ai giornalisti. Imposimato: «È il capo dei Servizi a decidere di riferire all'autorità giudiziaria l'esito degli accertamenti compiuti».

ROMA. Andreotti scarica il Sismi. «Quel dossier su Orfei non l'ho messo in giro io», ha detto in sostanza il presidente del Consiglio ai membri della commissione parlamentare sui servizi segreti che ieri lo hanno ascoltato per due ore e mezzo a palazzo San Macuto. Nessuna dichiarazione di Andreotti, per cercare di ricostruire le tre ore di audizione non restano che le parole del senatore Imposimato. Questa volta l'attacco all'ammiraglio Martini, capo dei servizi segreti, è stato

suffragato da nuove spiegazioni: «La legge è molto chiara su questo punto - lo ha detto Imposimato - è il capo dei Servizi a decidere, qualora ne ravvisi la necessità, di riferire all'autorità giudiziaria l'esito degli accertamenti compiuti». Insomma la decisione di inviare il dossier ai giudici sarebbe tutta del Sismi. «Prima di prendere atto dell'iniziativa dei Servizi - ha detto ancora Imposimato - Andreotti ha anche consultato l'ex presidente del Consiglio di Stato, Ancora».



Lodovico Ligato

**Una pistola da 007
collega il caso Bnl
al delitto Ligato**

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. L'omicidio di Lodovico Ligato potrebbe essere collegato con lo scandalo della Banca Nazionale del Lavoro, coinvolta ad Atlanta in un colossale traffico d'armi. Anche se appare troppo presto per darla per certa, su questa possibilità stanno lavorando gli inquirenti. L'ipotesi, che non annulla quelle su appalti e ferrovie, ha comunque preso consistenza. La pistola

che ha ucciso il commissario delle Fs è una Glock, un'arma rarissima venduta in esclusiva nel Lazio da una società al cui capo c'è il figlio della vittima, Enrico Ligato. E c'è di più. Quella stessa pistola ha ucciso in Campania altre due persone. Anche loro erano state ad Atlanta. E l'acquisto importante a un vecchio documento trovato a casa Ligato che fece pensare a un traffico di armi.

Warren Beatty e il suo Tracy scuotono Venezia



L'arrivo di Warren Beatty al Festival di Venezia

ALLE PAGINE 19, 20 e 21

Venerdì fermate a Milano. Oggi riunione dei sindacati Ripartono gli scioperi dei metalmeccanici

IL 12 SETTEMBRE
con
L'Unità
Prime poesie
e i racconti
di Ciaù Masino
una iniziativa
editoriale
in collaborazione
con l'Einaudi

Pavese giovane

BIANCA MAZZONI
MILANO. Le fabbriche faranno sentire la propria voce alla trattativa sul contratto (che riparte venerdì). A Milano e a Brescia, il sindacato, infatti, ha organizzato scioperi, cortei, «presidi». Sono le prime iniziative di lotta dopo la pausa estiva. Intanto stamane, nella scuola sindacale a due passi da Orte, si riunisce la segreteria unitaria dei metalmeccanici. Fiom, Fim e Uilm faranno il punto sulla situazione. Dal vertice uscirà una richiesta netta a Montilari che venerdì la Federmeccanica dia, finalmente, risposte di merito sulla piattaforma rivendicata. Le organizzazioni dei lavoratori, insomma, non sono più disposte a tollerare rinvii.

Ticket e farmacie, un calvario evitabile

LUCIANO GUERZONI
La decisione di una parte dei titolari delle farmacie di sospendere l'erogazione dei medicinali a carico del Servizio sanitario nazionale (Ssn), ad eccezione dei soli «salva vita» e dell'assistenza terapeutica, rischia di ostendere a macchia d'olio, dalla regione Campania e dalle altre province ove essa è già operante, a quasi tutto il territorio nazionale. Ciò significa che, nel giro di qualche settimana, la maggior parte dei cittadini si troverà a dover pagare interamente di tasca propria le medicine, con l'aggravio della beffa, a questo punto, del ticket di 2.000 lire per ogni ricetta e del conseguente avvio di una pratica burocratica presso le Usl per ottenere - chissà quando - il rimborso della spesa così anticipata. E questa la situazione che va sotto il nome, apparentemente neutro, di «assistenza farmaceutica indiretta», già più volte ventilata a livello governativo, ma attuata ora in modo selvaggio. Ecco un altro atto del calvario dei cittadini attraverso i servizi pubblici - nel già disagiata tunnel del servizio sanitario - e nel progressivo declassamento di fondamentali «diritti di cittadinanza sociale a pure e semplici concessioni o largizioni del potere pubblico».

Quali le cause e le responsabilità di quanto sta accadendo? Occorre distinguere tra la causa immediata, che ha determinato la forma di protesta dei titolari delle farmacie, e ragioni e responsabilità riconducibili ad errori di fondo della politica sanitaria. Quanto alla prima, le farmacie reclamano dalle Usl il pagamento dei medicinali erogati a carico del Ssn: pagamento che, soprattutto in alcune regioni, si fa attendere da anni, dando luogo ad esposizioni finanziarie anche ingenti. Per non fare che un esempio, le farmacie della sola Campania hanno maturato negli ultimi tre anni un credito, tuttora insoddisfatto, di ben 600 miliardi, con una previsione di raggiungere i 900 miliardi a fine anno.

La situazione, insostenibile, non è nuova, tanto da avere già determinato in fondato forme di protesta analoghe. Essa dipende, per un verso, da una cronica sottostima, in sede di legge finanziaria, del fondo sanitario nazionale relativamente alla spesa per l'assistenza farmaceutica e, per altro verso, dalle modalità di gestione delle Usl e dagli abusi che, soprattutto in certe aree del paese e proprio nell'assistenza farmaceutica, esse consentono, con responsabilità di amministratori, di medici, di farmacisti e di produttori di farmaci. Ma va pur detto che il finanziamento, nell'ambito del fondo sanitario nazionale, per la spesa relativa all'assistenza farmaceutica, risulta sottostimato ancora per il 1990 - secondo valutazioni attendibili - per oltre 3.250 miliardi, che vanno ad accumularsi ai disavanzi, non ancora ripianati, degli ultimi due anni. Sono questi i tangibili risultati di una politica di negare e di contenimento delle spesa pubblica fatta soltanto di rituali proclami festivo-autunnali e di tagli meramente contabili, ma nella più totale mancanza di qualunque indirizzo o misura di programmazione politica.

* vicepresidente del gruppo della Sinistra indipendente della Camera